

La passione per la Passione

1. Una Passione senza limiti...

Più di tremila sono le manifestazioni della Settimana Santa in Italia. Il loro motore sono le rappresentazioni della passione, morte e resurrezione di Cristo. La rappresentazione della Passione di Cristo annovera però molte altre sue manifestazioni. Si svolge in altri tempi dell'anno liturgico o in molti luoghi con cadenze periodiche oltre l'anno: biennale, triennale, ogni cinque o dieci anni. Ad esempio, la Passione di Cerveno, in provincia di Brescia, si tiene ogni dieci anni. La cadenza della più longeva e famosa Passione italiana, quella di Sordevolo, in provincia di Biella, è quinquennale, ma con quaranta repliche nei fine settimana del periodo estivo. Non si contano, poi, le Passioni episodiche.

C'è, insomma, una passione per la Passione in Italia, ma un po' ovunque nel mondo cristiano, abbastanza inspiegabile, se si tiene conto della forte secolarizzazione in atto, dell'interesse di molti non credenti o agnostici, specialmente in ambito artistico, della notorietà della storia, della concorrenza con la celebrazione liturgica e con la predicazione dell'evento centrale del cristianesimo, infine della presenza di rappresentazioni artistiche di alto livello che vanno dalle Passioni di Bach a *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini.

La rappresentazione della Passione di Cristo vanta un immane repertorio e diffusissimo patrimonio materiale nelle arti visuali e plastiche, architetture, scenografie, apparati, oggetti, costumi, arti minori. Esempio eccelso di tutto ciò è il Sacro Monte di Varallo. Il patrimonio artistico immateriale è formato da un altrettanto vasto repertorio di arti performative, musiche, canti, oratori, composizioni, testi drammatici, narrativi e lirici.

Perché, allora, tante comunità, associazioni, città, paesi, gruppi mettono in scena la Passione? Cos'ha di più o di diverso, quello che viene definito come teatro sacro popolare, dalle celebrazioni liturgiche o dalle rappresentazioni artistiche?

Semplice. Le Passioni delle Chiese e dell'Arte sono universali. Si rivolgono a tutti. Quelle altre sono particolari. Hanno a che fare con la storia e la vita di persone, gruppi, comunità, luoghi precisi. La loro finalità è quella di rivivere e attualizzare l'evento centrale del cristianesimo.

2. Peculiarità del teatro della Passione

Il teatro comunitario delle Passioni è ben differente dal teatro classico in cui pochi attori rappresentano per un pubblico uno spettacolo per scopi catartici, di acculturazione o di divertimento. Così pure si differenzia da quello simbolico, storico e universale della liturgia e dei riti religiosi. Nelle Passioni, al contrario, sono cruciali

1- la partecipazione più ampia possibile dei membri della comunità,

2 - la messa in scena quanto più possibile realistica della Passione, in luoghi pubblici, per le vie, piazze, palazzi, cortili, parchi, colline, giardini di frazioni, paesi e città.

3- lo spirito di solidarietà e la volontà di formare, trasformare o cambiare positivamente persone, gruppi, comunità e società locali.

La diversità dei dispositivi performativi dipende dalle differenti finalità dei tre sistemi di comunicazione della Passione: commemorare per la liturgia, rappresentare per il teatro, agire la Passione per la drammaturgia comunitaria. Tra i tre sistemi, tuttavia, le pareti divisorie sono molto labili, per cui influenze, contaminazioni, prestiti, simbiosi, apparentamenti e incroci sono la norma.

Le Passioni comunitarie cercano di incarnare e coniugare al meglio l'eros e l'incanto delle arti performative, il logos e la sapienza della liturgia e del rito, i linguaggi e l'emotività delle culture magico-religiose. L'eccessivo spostamento verso uno dei tre poli – la chiesa, il teatro, la piazza, simbolo della vita popolare – snatura la drammaturgia passionistica - partecipativa, locale, trasformativa -, e ciò è fondamentale per spiegare il continuo cambiamento delle sue forme nel corso dei secoli.

3. Storia delle Passioni drammatiche in Italia.

A monte di tutte le Passioni, liturgiche, paraliturgiche, artistiche, comunitarie sta una rivoluzione culturale che risale a mille anni fa. Inaugurata da Sant'Anselmo si impose nell'Occidente una rivoluzione teologica centrata sulla teologia dell'incarnazione. L'enfasi sul trascendente, sulla spiritualità, sul soprannaturale dell'Oriente venne sostituita in Occidente dalla riflessione sul processo contrario della trascendenza che si fa immanenza. La Chiesa venne allora considerata più come la comunità dei peccatori in terra piuttosto che la comunità dei santi in Paradiso. L'incarnazione venne considerata la realtà centrale dell'universo e il centro del mistero cristiano. Ciò fu fonte di una grande spinta verso la redenzione del mondo. Più precisamente si introdusse una tensione, ora feconda ora drammatica, tra movimento ed istituzione, tra evangelico e canonico, tra chierici e laici, tra *communitas* e struttura, tra il corpo e l'anima della Chiesa, tra ricchi e poveri, tra locale e globale.

Il principio dinamico, creativo, innovativo del cristianesimo ("Ecco io faccio nuove tutte le cose", Ap, 21,5) riguardò ovviamente tutti gli aspetti della vita culturale, sociale, scientifica, politica, quotidiana, quindi anche i rituali e le manifestazioni pubbliche, civili e religiose.

Le conseguenze culturali della dottrina dell'incarnazione furono vaste, in particolare per ciò che concerne la visibilità o presenza di Dio tra gli uomini e il rapporto tra tempo ed eternità, tra spirito e materia. Dal punto di vista sacramentale, le conseguenze pratiche dell'incarnazione furono la mediazione «fisica» della vita spirituale, il fatto che Dio si comunica sotto le specie umili del pane e del vino e che la sua grazia opera nella storia, non con miracoli ma attraverso un processo di desacralizzazione, un cammino di liberazione dalla divinità, intesa quale intoccabile potere, verità o norma. In altre parole, il culto del corpo di Cristo incrinò il primato di qualsiasi realtà, forma e modello di corpo, individuale, sociale e politico. Allo stesso tempo, affermò la fiducia in positivi cambiamenti della realtà quotidiana, attraverso il progetto e il processo di *pietà* che liberamente corpi sociali e individuali cercarono e cercano di attuare in precisi contesti storici.

L'origine delle Passioni comunitarie, in Italia, è legata al movimento laicale dei flagellanti sorto nel 1260 a Perugia ad opera di Raniero Fasani. Tale movimento diede luogo al sorgere di confraternite in tutto il Centro e il Nord Italia. Cuore del loro culto era la Passione di Cristo. Sia l'autoflagellazione pubblica che privata, nei loro oratori, era accompagnata da canti in

volgare, le laude, che, narrando gli episodi della Passione di Cristo, intendevano suscitare sentimenti di pietà e compassione per la conversione delle persone e delle città, devastate da lotte intestine, violenze, ingiustizie, degenerazioni di ogni genere causate dai sette vizi capitali.

Nel corso del tempo le laude da liriche divennero sempre più drammatiche, con dialoghi e scene con l'uso di simulacri e statue, in particolare di Cristi con gli arti mobili, per ricreare l'atto di deposizione dalla croce, il compianto della Madre sul corpo del Figlio e la sepoltura.

Un terzo stadio si formò nel Quattrocento con le Passioni pubbliche con soli attori e senza statue, imponenti scenografie per luoghi deputati, raggiungendo livelli di complessità e di spettacolarità notevoli. Il caso più famoso è costituito dalla rappresentazione della Passione di Cristo il Venerdì Santo al Colosseo di Roma da parte dell'arciconfraternita del Gonfalone.

A seguito della Riforma e della Controriforma cattolica, che prese avvio con il Concilio di Trento, le forme più teatrali della liturgia e delle devozioni laicali vennero aspramente criticate e condannate, con la motivazione che ciò che era stato creato come strumento di edificazione e devozione, si era trasformato in puro spettacolo, in occasione di riso e di comportamenti profani.

Le Passioni comunitarie del Venerdì Santo però non scomparvero, ma si trasformarono in processioni drammatiche. Il dramma della Passione di Cristo venne rappresentato non più attraverso dialoghi teatrali, ma con immagini, oggetti, simulacri o casse processionali, scenografie, quadri viventi, personaggi, quali angeli, le Pie Donne, i soldati romani, ecc.

4. Le processioni drammatiche o storiche.

Tre sono le principali forme di processioni drammatiche del Venerdì Santo che dal Cinquecento si diffondono in tutta Italia, specie al Sud e nelle isole, dove avevano finalmente preso piede con vigore le confraternite.

1- Il primo caso è costituito da un corteo di confraternite che portano per le strade della città casse con gruppi lignei - o di cartapesta - rappresentanti i momenti salienti della Passione: l'agonia nell'orto degli ulivi, la cattura di Cristo, la flagellazione, l'Ecce homo, la salita al calvario, la crocefissione, la deposizione dalla croce, la Pietà con la Madre che piange sul figlio morto, il trasporto al sepolcro.

2- Il secondo caso, il più diffuso in Italia, è costituito dalla processione del Cristo morto. Il suo simulacro posto su una bara sfarzosa e seguito dall'immagine dell'Addolorata, con una, cinque o sette spade nel petto, viene portato dal Calvario, il ricostruito luogo della crocefissione, al sepolcro. All'inizio del corteo sfilano degli angeli che portano i simboli della passione ovvero la riproduzione degli oggetti e degli atti più significativi della Passione di Cristo: il calice dell'agonia, il gallo del rinnegamento di Pietro, la colonna della flagellazione, i chiodi, la corona di spine, la lancia che trafisse il costato, le scale, il martello e le tenaglie che servirono a Giuseppe d'Arimatea e a Nicodemo a togliere il corpo dalla croce, la sindone per avvolgere il corpo, ecc.

3- Nella terza forma il motivo originale è costituito dalla presenza di uno o più penitenti, incappucciati, che, a somiglianza di Cristo, portano per le vie dell'abitato una pesante croce, circondati da sgherri e soldati che li tormentano con spintoni, frustate, insulti, botte...

In tutti e tre i casi (e le loro mille declinazioni) quelli che vanno messi in evidenza sono la grande partecipazione all'evento da parte di tutta la comunità e il radicamento nella vita reale e locale delle persone e della collettività, a differenza, come già detto, della liturgia e del teatro dove l'azione è delegata a pochi chierici o a pochi attori. Nei teatri e nelle chiese, i più assistono o guardano e, inoltre, degli spazi e dei luoghi di vita delle persone e della comunità non v'è traccia.

La nascita del teatro moderno nel Cinquecento e delle professioni dello spettacolo, in particolare del melodramma, aveva dato luogo per altro, nell'era barocca fino ai nostri giorni, ad una proliferazione di drammi sacri e composizioni musicali, in particolare gli oratori, di scenografie, apparati effimeri, come i Calvari e i Sepolcri, relativi alla Passione di Cristo, con una impressionante circolazione di testi, musiche, immagini, invenzioni di nuove devozioni e drammatizzazioni, come le Tre Ore di Agonia o la Via Crucis, destinati ad ampliare il patrimonio materiale e immateriale delle Passioni.

L'età dei Lumi e degli Stati assoluti, la Rivoluzione francese e l'instaurarsi nel 1861 dello Stato italiano produssero, soprattutto nel Nord dell'Italia, la soppressione delle comunità locali, soprattutto delle confraternite, con annessione dei loro beni e divieto di manifestazioni religiose all'esterno dei luoghi di culto. Si salvarono le tradizioni del Sud e delle isole per l'ininfluenza e tardiva pressione del nuovo stato italiano, nonché alcuni territori molto conservativi come l'entroterra della Liguria, il nord del Piemonte, comunità montane di Lombardia e Veneto, la provincia di Lucca in Toscana.

La storia delle Passioni comunitarie spiega l'attuale enorme divario di manifestazioni e anche la loro diversa tipologia tra il Centro Nord e il Centro Sud con le isole. Al centro nord venendo a cadere le confraternite o la loro indipendenza, si dissolve il processo comunitario per cui da confratelli e associati si diventa cittadini o fedeli. Le manifestazioni pubbliche sono quelle promosse dalla Chiesa o quelle promosse dallo Stato. Lo spazio intermedio, quello della comunità di credenti e non credenti, viene a cadere e rinasce, non a caso, in epoca recente, negli anni della contestazione del sistema individualistico e consumistico del capitalismo neoliberale.

5. Spettacoli della Passione.

Nella prospettiva secolare e laicale dello Stato moderno nel Novecento si attua la rinascita delle Passioni teatrali, spesso nuove, o come trasformazione e aggiornamento delle tradizionali processioni drammatiche, ma all'aperto e per qualsiasi tipo di pubblico. Così succede a Romagnano Sesia, a Sezze, Maenza.

La riforma della Settimana Santa nel secondo dopoguerra e la riforma liturgica del Concilio Vaticano II avrebbero dovuto, per la loro pressante richiesta di protagonismo e partecipazione di tutti i fedeli alle funzioni sacre, affossare o rendere superflue e sorpassate sia le tradizioni processionali che le rappresentazioni della Passione di Cristo, per lo meno il Venerdì Santo. Invece, soprattutto a partire dagli anni Settanta, si sono moltiplicate in tutta Italia le rappresentazioni della Passione e si sono rivitalizzate e rinnovate molte tradizioni della Settimana Santa, talvolta con dissidi, prese di distanza o addirittura contro i desiderata delle autorità religiose.

La motivazione di tale fenomeno e successo si deve sempre alle peculiarità della drammaturgia comunitaria locale, ovvero partecipazione, confronto con la storia e la vita personale e

collettiva degli appartenenti ad una comunità, impegno per difendere e accrescere il patrimonio culturale, civile, sociale, morale di ognuno e di tutti. La Passione di Cristo è la passione della comunità e per la comunità. Prescinde dalla fede. Nelle associazioni che allestiscono le Passioni, o la rivivono nelle processioni e devozioni drammatiche, i non credenti e i non praticanti sono la maggioranza. Semplicemente nella vicenda di Cristo vedono in filigrana l'umanità nei suoi comportamenti individuali e collettivi, vedono la sua discesa agli inferi, la sua violenza, i suoi dolori, le sue vittime, i carnefici, ma anche i suoi muti testimoni, i suoi benefattori e amanti. Nella Passione di Cristo vedono il riscatto, gli errori, le colpe, le responsabilità. Vedono soprattutto il dono totale di sé di un uomo giusto. Vedono come dal suo fallimento, dalla sua fine, dalla sua morte, sia nata una nuova umanità E si chiedono se può nascere o rinascere la comunità di uomini uguali, liberi, fratelli...

6. Performatori di comunità

Una intensa e coinvolgente esperienza dell'umano accade in ogni luogo dove si rappresenta la Passione, in forma drammatica o rituale. Ogni rappresentazione della Passione è qualcosa di più di uno spettacolo o di una illustrazione didattica delle vicende di un fondatore di religioni. Ogni Passione è un evento che smuove una comunità. Gli attori della Passione interpretano personaggi che non li abbandonano poi nella vita, al punto che nei paesi spesso gli attori del dramma passionistico sono noti con il nome che hanno nella sacra rappresentazione e la loro vita viene sempre confrontata con quella presunta del personaggio. Nessuna predica riesce a spiegare meglio di una partecipazione ad una Passione che ogni uomo è comunque responsabile, interprete e protagonista della propria vita, che ogni cosa che facciamo o diciamo decide del male o del bene che gli altri ricevono. Ogni storia è intrecciata a quelle degli altri. Il primo carnefice è quello che non si cura degli altri. Quello che dice che non si può fare nulla. E non fa nulla. Mentre massacrano degli innocenti sotto i suoi occhi. Cos'altro di più forte di una Passione scritta, preparata, organizzata, recitata, discussa insieme può oggi fare comunità? Si incontrano persone che altrimenti mai si incontrerebbero. Si discutono questioni che altrimenti mai verrebbero trattate. Si dona tempo, energie, passione, soldi con incredibile generosità, dimostrando che oltre allo Stato e al Mercato esiste un altro mondo, quello delle persone liberamente associate. È troppo poco dire che è il mondo del volontariato. C'è amore per la propria terra. Per i propri avi. Per le proprie tradizioni. Per la propria comunità.

A differenza delle società tradizionali nelle società storiche ogni comunità è soggetta a continui cambiamenti e riassetti. Se una comunità, una città, un paese e un territorio non diventano i soggetti, i protagonisti degli avvenimenti e delle trasformazioni socioculturali è forte il rischio della sua dissoluzione e della crescita esponenziale delle fragilità umane. Per questo motivo coloro che prendono sul serio la Passione vogliono che sia un progetto di attenzione al prossimo che duri tutto l'anno. Un progetto che serva a svegliare le coscienze, ma anche la vitalità e la vita di un paese, di una città. Si può citare, come esempio, la Turba di Cantiano, in provincia di Pesaro. Qui l'annuale rappresentazione della Passione è diventata lo stimolo di un progetto culturale di largo respiro che coinvolge non solo la cittadina di Cantiano, i suoi abitanti, le scuole, le associazioni, il comune, ma anche la diocesi di Gubbio.

Le comunità che hanno la tradizione della Passione sanno che la Passione non è uno spettacolo, né un divertimento, ma un prodotto estetico finalizzato ad un processo etico. Il teatro della Passione è stato sempre infatti un teatro per cambiare se stessi, il proprio gruppo, la propria

città. Un teatro della misericordia deve essere capace di suscitare misericordia, passione, bellezza, slancio, creatività, impegno. Un teatro della Passione che non susciti passioni è un teatro che fallisce il suo scopo.

Il teatro della Passione, in definitiva, è un evento prezioso

- per ogni singola persona. Perché la arricchisce. La fa crescere. L'apre agli altri.
- Per la comunità perché la mette in atto, la fa vivere, la costruisce.
- Per ogni paese e città, perché dà una forte identità al luogo, lo conserva, ne arricchisce i tempi, gli spazi, le vite, la cultura, la religiosità, l'arte, il turismo.
- Per ogni territorio perché accresce il capitale umano, conserva e valorizza il patrimonio culturale, artistico, fa aumentare il capitale sociale. Fa vivere e ricrea il patrimonio immateriale più prezioso indispensabile per qualsiasi progetto di benessere individuale e collettivo: la comunità.

Certo, qualcuno può chiedere: quale comunità?

Proprio la storia delle Passioni comunitarie ce lo spiega. Nel Medioevo John Bossy ha parlato di "miracolo sociale" della comunità, una comunità locale, cittadina, regionale dove ogni persona fa parte obbligatoriamente di famiglie, corporazioni, quartieri, fazioni, in concorrenza e lotta per la supremazia, con conseguenti guerre di tutti contro tutti. La Passione di Cristo fu tra i principali strumenti di conversione della comunità medievale alla pace, al perdono e alle opere di misericordia verso il prossimo.

Nell'età moderna, l'invenzione dello Stato moderno che assume il monopolio della violenza per controllare e governare la guerra di tutti contro tutti, il culto e la devozione della Passione operano un "miracolo individuale", puntano cioè al pentimento e alla conversione della singola persona, del fedele e cittadino, soggetto responsabile e del bene e del male della propria vita e dei rapporti con il prossimo nella comunità locale e nazionale.

Oggi, il miracolo della Passione è indubbiamente "glocale". Molteplici sono le comunità a cui si appartiene. Fragile, per il nomadismo di tutti a causa di lavoro, studio o turismo, è la comunità locale. Non più così forte e sovrana è la comunità nazionale e statale per via della globalizzazione delle merci, delle persone, delle comunicazioni, dei poteri economici, delle arti, dei media.

La difesa stretta della comunità locale, chiusa a tutti, è impossibile. L'apertura incondizionata al cosmopolitismo e al globale, viceversa, distrugge e aliena i mondi vissuti delle relazioni concrete, della vita quotidiana, delle identità, delle comunità. Il miracolo globale è avere il meglio del locale e del globale e ridurre al minimo il loro peggio, ovvero ricostruire piccole comunità locali che contribuiscono a costruire la futura e necessaria comunità mondo.

7. Perché la Passione?

Perché la Passione di Cristo? Non c'è altra storia o mito o vicenda migliori per l'edificazione della persona, del gruppo, della comunità, della società?

Non lo so. Almeno per l'Occidente la storia direbbe di no. Non c'è infatti una vicenda storica, vera, accaduta, reale, così esemplare, come quella della Passione di Cristo, che vada così in profondità nella verità dell'umanità, nello scandalo della violenza inflitta a un uomo giusto e innocente, nello scandalo della morte, della sofferenza, del dolore, nello scandalo del

tradimento e abbandono degli amici, nello scandalo degli sbandamenti dei poteri religiosi e civili, nello scandalo dell'umoralità delle folle che passano dagli osanna ai crucifige, nello scandalo della crudeltà e ignoranza degli aguzzini. Nella figura di Cristo è trasparente l'uomo oppresso, umiliato, flagellato, condannato, innocente.

Allo stesso tempo, niente come la Passione di Cristo mette in rilievo donne e uomini che stanno vicino fino in fondo a chi amano, ma anche donne e uomini che aiutano e soccorrono l'uomo offeso che non conoscono e lo riconoscono come colui che è figlio di Dio, ma che muore come figlio di nessuno, emettendo quello spirito che solo può salvare e redimere l'umanità, lo spirito di pace, di amore, di giustizia e libertà.

Sì, ma questo spirito bisogna attuarlo, incarnarlo. La rappresentazione della Passione, di ogni Passione, non è un fatto cognitivo né una esperienza emotiva né una rievocazione storica. Non mira a una catarsi, a una purificazione intellettuale, emotiva o esperienziale dei mali del mondo. Una Passione, specie quella comunitaria, mira a suscitare una passione, un fuoco, per l'uomo, libero e liberato da ogni male, partendo dall'ultimo e dal sofferente.

La sintesi della Passione comunitaria è l'*Ecce homo*. Ecco l'uomo.

Innocente, umiliato, legato, flagellato, spogliato, incoronato di spine, ferito.

A ognuno e a tutti viene chiesto:

“Quest'uomo lo volete libero o morto?”